

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME IV - 1977

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

NUOVA PROPOSTA
PER LE FONTI DEI « FIORI E VITA DI FILOSOFI
ED ALTRI SAVI ED IMPERADORI »

1. Il problema delle fonti dei *Fiori e vita di filosofi ed altri savi ed imperadori*¹, trascurato dai primi editori dell'opera², mossi da interessi prevalentemente linguistici, vive il suo intero itinerario critico negli studi della scuola positivista. Dopo le ricerche erroneamente orientate o parziali di Gaston Paris³, Adolfo Bartoli⁴, Arturo Graf⁵ e Adolfo Gaspary⁶, la questione pare definitivamente risolta da Hermann Varnhagen⁷, il quale dimostra che i FDF sono la traduzione di alcuni capitoli dello *Speculum historiale* (SH), terza parte dello *Speculum maius*, monumentale enciclopedia del sapere medievale, compilata dal domenicano Vincenzo di Beauvais.

¹ D'ora in poi FDF (= *Fiori di filosofi*).

² V. Nannucci, *Fiore di filosofi e di molti savi*, nel suo *Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana*, Firenze, 1837-1839, vol. I, pagg. 277-296; F. Palermo, *Fiori e vita di filosofi e imperadori*, nella sua *Raccolta di testi inediti del buon secolo della favella toscana*, Napoli, 1840, pagg. 1-46; A. Cappelli, *Fiore di filosofi e di molti savi, attribuito a Brunetto Latini*, Bologna, 1865 (« Scelta di curiosità letterarie inedite o rare », n. 63).

³ G. Paris, *La légende de Trajan*, fasc. XXXV della « Bibliothèque de l'École des Hautes Etudes », 1878, pag. 265: il racconto di Traiano (cap. XXVI dei FDF) sarebbe traduzione diretta del *Polycraticus* di Giovanni di Salisbury.

⁴ A. Bartoli, *I primi secoli della letteratura italiana*, Milano, 1880, pag. 293; dello stesso autore, *Storia della letteratura italiana*, vol. III: *La prosa italiana nel periodo delle origini*, Firenze, 1880, pagg. 216-222. Il racconto di Traiano deriverebbe dalla *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze; inoltre il Bartoli mette in relazione i FDF con le *Vite dei filosofi* (volgarizzamento del *Liber de vita et moribus philosophorum* di Walter Burley) e con Diogene Laerzio.

⁵ A. Graf, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo*, vol. II, Torino, 1883, pagg. 14 segg., afferma che la fonte dell'episodio di Traiano è lo *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais.

⁶ A. Gaspary, *Storia della letteratura italiana*, vol. I, Torino, 1914 (Berlino, 1884), pag. 189: l'autore dei FDF trae dallo *Speculum* del Bellovacense gli episodi e i detti del filosofo Secondo (cap. XXVIII).

⁷ H. Varnhagen, *Ueber die « Fiori e vita di filosofi ed altri savii ed imperadori » nebst dem italienischen Texte*, Erlangen, 1893, pagg. XII-XVIII.

A continuo riscontro della sua conclusione il Varnhagen pubblica il testo latino a fronte di quello italiano; ma, non esistendo un'edizione critica dello SH, egli appronta un testo desunto dall'*editio princeps* strasburghese di Johannes Mentellin (1473-1476) e dall'incunabolo veneziano del 1498⁸. Nonostante quest'operazione combinatoria, l'editore si trova a dover affrontare il problema di una serie di passi dei FDF che non hanno riscontro nello SH. Per alcuni di essi il Varnhagen, che non crede all'utilizzazione di fonti diverse da parte del volgarizzatore italiano, propone una spiegazione di carattere « interno »⁹:

VII,20-23: quanto vi è detto di Socrate è reduplicazione di notizie attinenti a Platone (VIII,26-30);

XVII,1: l'attributo di Catone, « capitano di cavalieri », non presente nella fonte, deriva dalla frase seguente: « Idem Cato dicebat *militibus suis* »;

XIX,2-7: la lode della clemenza di Cesare deriva da un « clementer » dello SH, l'elogio delle altre doti è reduplicazione di quanto si riferisce a Ottaviano (XXII,10 segg.);

XXVI,23-25 (Traiano sconfigge i nemici) e XXVIII,41-43 (Secondo fa meraviglie in filosofia) sono piccole aggiunte per le quali si può dar credito all'iniziativa del volgarizzatore, che attribuisce inoltre a Democrito due brevi aneddoti di Anassagora (II,17 segg.), a Teofrasto una massima di Menandro (XII,26-27) e a Platone un'espressione di Archita di Taranto (VIII,41 segg.)¹⁰.

In altri casi pensa invece il Varnhagen che il traduttore abbia avuto sott'occhio un manoscritto dello SH diverso da quelli adoperati nelle edizioni:

il luogo dedicato a Manlio Torquato (cap. V), che manca nelle

⁸ Altre edizioni dello SH sono state stampate ad Augsburgo, 1474; Parigi, 1474; Norimberga, 1483-1486; Venezia, 1484; 1493; 1591; Douai, 1624 (rist. Graz, 1965).

⁹ Nel corso dell'articolo il testo dei FDF è dato secondo la nostra edizione critica di prossima pubblicazione; tuttavia, per facilitare i riscontri, le indicazioni di capitolo e riga si riferiscono all'edizione del Varnhagen.

¹⁰ Resta invece oscuro perché Nerone sia soprannominato « martello del mondo » (XXIV,3) e perché di Ottaviano si dica che era « molto lussurioso e crudelissimo gastigatore degli altri che peccavano in quel vizio » (XXII,8-9). Nel primo caso non illumina neppure C. Pascal, *Nerone nella storia aneddotica e nella leggenda*, Milano, 1923; per il secondo vedi oltre.

stampe dello SH, doveva però trovarsi nel ms. adoperato dal volgarizzatore, e precisamente al 45° cap. del III libro: il testo italiano infatti corrisponde al racconto che si legge nella cronaca di Eusebio-Gerolamo (anno 1684), « aus welcher Quelle Vincentius nach seiner eigenen Angabe auch die in dem genannten Kapitel stehende Erzählung von Ap-pius Claudius geschöpft hat » (pag. XIV);

lo stesso ms. conteneva pure la leggenda, diffusissima in tutto il Medio Evo in molteplici versioni¹¹, della liberazione dell'anima di Traiano dall'inferno per intercessione di S. Gregorio Magno. Per la prima parte della leggenda¹² il Varnhagen trova una singolare corrispondenza, oltre che nella *Cölnner Chronik* menzionata dal Paris¹³, nell'iscrizione di un gobelin della Biblioteca di Berna, riconosciuto come la riproduzione di un affresco perduto di Roger van der Weyden, un tempo conservato nella sala delle udienze del municipio di Bruxelles. Deduce pertanto il Varnhagen che i FDF e quest'iscrizione « werden aus derselben lateinischen Quelle stammen, und es ist auch hier zu vermuten, dass der Italiener auch diese Geschichte in seiner Hs. des Spec. hist. gefunden hat » (pag. XIV).

2. La teoria dello studioso tedesco, facendo appello a un perduto ms. di una folta tradizione mai inventariata¹⁴, non può, per ciò stesso, suscitare adesioni o rifiuti categorici. D'altra parte la consultazione, oltre che di tutte le stampe dello SH¹⁵, dei mss. di più comodo accesso, come quello della Biblioteca Antoniana

¹¹ Cfr. G. Paris, *op. cit.*, pagg. 261-298; A. Graf, *op. cit.*, pagg. 1-45; A. D'Ancona, *Del Novellino e delle sue fonti*, nei suoi *Studi di critica e storia letteraria*, Bologna, 1912 (II ed.), pagg. 128-129 e s'aggiunga J. Szövérfy, *Die Trajan-Legende und die irische Ueberlieferung*, in *Irishes Erzählgut im Abendland*, Berlino, 1957, pagg. 48-86.

¹² La sola che il Varnhagen pubblichi, comprendente il disseppellimento del cadavere di Traiano, il rinvenimento della lingua intatta e le lacrime di commo-zione sparse da S. Gregorio.

¹³ G. Paris, *op. cit.*, pag. 282.

¹⁴ Esistono non meno di ottanta mss. sparsi in varie biblioteche di Europa. Cfr. *Histoire Littéraire de la France*, vol. XVIII, Parigi, 1835, pag. 469; L. Hervieux, *Les fabulistes latins*, Parigi, 1893, vol. I, pagg. 436-445; B. L. Ullman, *A project for a new edition of V. of B.*, in « *Speculum* », VIII, 1933, pagg. 312-326; M. Lemoine, *L'oeuvre encyclopédique de V. de B.*, in AA.VV., *La pensée encyclopédique au Moyen Age*, Neuchâtel, 1966, pag. 85. Nel rinnovato interesse per l'opera del Bellovacense si veda ora il piano di lavoro del « Centre de recherches et d'applications linguistiques de l'Université de Nancy II » (cfr. *L'atelier V. de B.*, in « *Revue d'histoire des textes* », t. IV, 1974 (uscito nel 1975), pagg. 438-443).

¹⁵ Cfr. la nota 8.

di Padova (tre volumi membranacei del sec. XIII, segnati Scaff. II, 42-43-44,¹⁶) o quelli della Bibliothèque Nationale di Parigi (i codici del fondo latino numerati dal 4897 al 4902, il ms. 11728, datato 1267, e i numeri 14354-14355) e financo della traduzione francese trecentesca di Jean de Vignay (*Miroir historial*, leggibile nell'edizione pubblicata a Parigi da A. Vérard nel 1495-1496 oltre che nei mss. fr. 312, 313 e 316 della Nationale di Parigi) non modifica sostanzialmente l'immagine testuale dello SH così com'è nota finora (almeno per la parte che interessa i FDF).

Occorre dunque battere altre strade. E infatti alcune delle discordanze tra fonte e volgarizzamento segnalate dal Varnhagen ed altre, pure assai notevoli, anche se da quello non rilevate, scompaiono se si assume come modello del testo italiano non già l'opera del Bellocense, ma i *Flores historiarum* (FH) di Adamo di Clermont¹⁷. Quest'opera, inedita tranne che per poche righe pubblicate dal Holder-Egger¹⁸, è in effetti un compendio dello SH, integrato con *excerpta* di altri autori, e narra la storia universale dalle origini al 1268. Il libro venne terminato nel 1270 e nel 1271 inviato con epistola dedicatoria a Gregorio X, eletto pontefice alla fine di quell'anno¹⁹. Purtroppo tutti i codici conosciuti dell'opera

¹⁶ Cfr. G. Abate - G. Luisetto, *Codici e manoscritti della Biblioteca Antoniana*, Vicenza, 1975, pagg. 41-43.

¹⁷ Su Adamo di Clermont v. J. Quetif - J. Echard, *Scriptores ordinis praedicatorum*, Parigi, 1719-1721, tomo I, pag. 240; J. A. Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae latinitatis*, tomo I, Firenze, 1858 (1734), pag. 9; *Histoire Littéraire de la France*, vol. cit., pag. 472; *Repertorium fontium historiae Medii Aevi*, Roma, vol. II, 1967, pag. 117.

¹⁸ In *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, vol. XXVI, 1882, pagg. 591-592.

¹⁹ Sull'opera del Claromontense le conoscenze sono men che scarse. In una voce imprecisa dell'*Enciclopedia Cattolica* (vol. I, 1948, col. 280) E. Santovito scrive: « Gli vengono attribuite due opere: un *Chronicon* ancora inedito che narra gli avvenimenti degli anni 1218-1270 e i *Flores historiarum*, una specie di compendio dello *Speculum historiale* di V. di B. che giunge fino al 1276, cioè all'anno della morte di papa Gregorio X, al quale l'opera è dedicata. Non si è potuto stabilire se queste due opere siano effettivamente diverse o se piuttosto una sia il compendio dell'altra ». In verità queste notizie paiono riposare unicamente sull'autorità del Fabricius (loc. cit.); ma già A. M. Bandini (*Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, vol. IV, col. 160) affermava: « Fallitur Johannes Albertus Fabricius ... scribens Adamum clericum incepisse

di Adamo di Clermont sono posteriori alla data in cui avvenne la composizione dei FDF e dunque manca la possibilità di individuare il ms. utilizzato dal volgarizzatore italiano. È comunque indispensabile richiamare l'attenzione su un codice dei FH, importante anche per la sua collocazione geografica, perché conservato nella Biblioteca Laurenziana di Firenze sotto la segnatura Plut. XXI Sin. Cod. VIII²⁰. È un ms. cartaceo, *in folio minori*, del sec. XIV; delle 226 carte complessive, le prime 157 contengono, mutila in fine, l'opera del Claromontense, indicata come « Speculum gestororum mundi ». Rispetto al testo di Vincenzo di Beauvais il ms. laurenziano (che comunque contiene tutta la parte tradotta nei FDF) introduce un certo numero di errori, per lo più omissioni o svarioni del copista, tutti però correggibili con l'ausilio degli altri mss. dei FH, per es. con i codici 4907, 4907 A, 4908, 4908 A del fondo latino della Bibliothèque Nationale di Parigi.

Ma veniamo all'esame di quei luoghi in cui i FDF trovano perfetta corrispondenza nei FH²¹, mentre nello SH il testo manca oppure differisce sensibilmente nella forma²².

1)

SH	FH (c. 25v)	FDF (V,1-4)
<i>manca</i>	Eo tempore Torquatus consul Romanorum proprium filium qui sine mandato suo Afros devicerat decolavit.	Torquato, console di Roma, fece per iustizia tagliare la testa al figliuolo, per ciò che senza suo comandamento avea combattuto e vinti quelli d'Africa.

Chronicum suum ab anno MCCXVIII quum exortus sit ab ortu mundi ac praeterea dividens Adami Chronicon ab Historiarum Floribus, quum unum idemque sit opus, Chronicon nempe florigerum ex variarum historiarum floribus contextum ». E si vedano anche Holder-Egger e *Repertorium*, locc. citt.

²⁰ Cfr. A. M. Bandini, loc. cit.

²¹ I passi sono desunti dal ms. laurenziano sopra descritto.

²² Per lo SH si adotta il testo stampato dal Varnhagen.

Il brano manca pure nel *Miroir historial*. E si noti inoltre che il passo di S. Gerolamo invocato dal Varnhagen è il seguente: « Romanorum consul Manlius Torquatus filium suum, quod contra imperium in hostem pugnaverat, virgis caesum securi percussit »²³. Sono evidenti le perfette coincidenze tra i FDF e i FH contro S. Gerolamo: cfr. nell'ordine: *sanza = sine ≠ contra; fece... tagliare la testa = decollavit ≠ virgis caesum securi percussit* e soprattutto *quelli d'Africa = Afros ≠ hostem*.

2)

SH (V,107)	FH (cc. 33r-34v) ²⁴	FDF (XIX,1-7)
Tenuit Cesar imperium primus	(Caesar) monarchiam solus in toto mundo et primus obtinuit... Is siquidem adeo benignus extitit ut quos armis vicerit et clementia superaret. Adeo ingenio efficax fuit ut nullus celebrius scriberet velocius legeret uberius dictaret.	Iulio Cesare fue il primo imperadore ch' ebbe solo la signoria del mondo. E fue sì benigno che quelli cui egli suggiugava con arme sì vincea con clemenzia e con benignità. E fue di tanto ingegno che neuno scrivea più tosto di lui, nè legeva più avaccio, nè ditava più copiosamente.
<i>il resto manca</i>		

Anche questo passo non si trova nel *Miroir historial*. Le somiglianze stabilite dal Varnhagen con la descrizione delle doti di Ottaviano (per cui vedi *infra*) sono in realtà illusorie.

²³ In verità Adamo di Clermont offre due redazioni dell'aneddoto, la seconda delle quali è quasi identica al testo di Gerolamo; alla c. 28v del cod. laurenziano si legge infatti: « Eo tempore Manlius (ms. Malius) Torquatus consul Romanorum filium suum virgis cesum securi percussit quod contra imperium consulum cum hostibus pugnaverat ».

²⁴ Per errore del copista il testo, fino alla parola « armis », si legge nella c. 33r, dalla parola « vicerit » in poi, nella c. 34v.

3)

SH (VI,42)	FH (c. 34v)	FDF (XIX,8-11)
Cesar, dum rei publice statum juxta morem maiorum clementer instauraret...	Sed cum statum rei publice contra maiorum consuetudinem clemencius instauraret...	E regendo elli lo 'mperio e lo stato di Roma contra l'usanza de' magioienti, più benignamente e più clementemente che non era usato...

Fedele allo SH è invece la traduzione francese (ms. Parigi, BN, f. fr. 312, f. 252r): « Apres ce, si comme Cesar establisist le gouvernement de Romme amiablement selonc l'estat et la maniere des greigneurs... ». Notiamo di passaggio che non risulta pertanto giustificato l'emendamento apportato dal Lo Nigro²⁵ al testo del Varnhagen con il cambiamento da « contra l'usanza » a « com'era l'usanza », lezione quest'ultima attestata dal ms. Gaddiano rel. 193 della Biblioteca Laurenziana e ritenuta più fedele alla fonte latina.

4)

SH (VI,43,46)	FH (c. 36v)	FDF (XXX,4-15)
Adulescentiam tamen suam civilibus bellis implicuit. Fuit autem Augustus forma eximia et per omnes etatis gradus venustissima. Oculos habuit claros ac nitidos. Cibi minimi erat, vini quoque natura parcissimus. Eloquentiam studisque liberalia ab etate prima et cupide et laboriosissime exer-	Adulescentiam suam optimis studiis educavit. Erat enim mitis moribus, gratus muneribus, toto corpore pulcer sed oculis magis. Cibi et vini multum abstinens sed libidinis serviens eiusque tamen vitii (<i>ms. vita</i>) in aliis severissimus vindicator. Liberalibus studiis praesertim eloquencie in	In sua giovinezza stette in istudio. Ed era piano in costumi, grazioso in donare; bello di tutte le bellezze del corpo e maggiormente nelli occhi iera bellissimo. Molto temperato di mangiare e di vino, molto lussurioso e crudelissimo gastigatore delli altri che peccavano in quel vizio. Continuamente stu-

²⁵ *Novellino e Conti del Duecento*, a c. di S. Lo Nigro, Torino, 1963, pagg. 248 e 263. Ricordiamo che il Lo Nigro riproduce il testo del Varnhagen, ritocandolo in alcuni luoghi con l'ausilio del codice gaddiano menzionato nel testo.

cuit. Mutinensi bello in tanta mole rerum et legisse et declamasse quotidie traditur. Amicitias neque facile admisit et constantissime retinuit. Non minus severus quam facilis et clemens.

tantum incubens ut nullus ne in procinctu quidem laberetur (*ms. liberaretur*) dies quin scriberet ac dicitaret. Rarus ad recipiendas amicitias, ad retinendas constantissimus. Erga cives quoque extitit clementissimus.

diava inn iscienza e spezialmente in bel parlare; sì che neuno giorno era ch'elli non leggesse e scrivesse e ditasse. Rado e malagevole a ricevere amistà e fermissimo a ritenerla, clementissimo verso i suoi cittadini.

Fonte di Adamo di Clermont sarà Paolo Diacono, *Historia Romana*, libro VII, cap. 10²⁶: « ... erga cives clementissimus versatus est, in amicos fidus extitit ... rarus ad recipiendas amicitias, ad retinendas constantissimus. Liberalibus studiis praesertim eloquentiae in tantum incubens, ut nullus, ne in procinctu quidem, laberetur dies, quin legeret, scriberet, declamaret ... Fuit mitis, gratus, civilis animi et lepidi, corpore toto pulcher, sed oculis magis ... Nec tamen vir tantus vitiis caruit...; cumque esset cibi ac vini multum, aliquatenus vero somni abstinens, serviebat tamen libidini usque ad probrum vulgaris famae; nam inter duodecim catamitos totidemque puellas accubare solitus erat ... Cumque esset luxuriae serviens, erat tamen eiusdem vitii severissimus ultor, more hominum qui in ulciscendis vitiis quibus ipsi vehementer indulgent, acres sunt ».

5)

SH
(IX,7)FH
(c. 51v)FDF
(XXIV,13-17)

Matris concubitum appetisse, sed, ne ferox atque impotens mulier eciam hoc genere gratie prevaleret, deterritum, nemo dubitavit. Ideoque meretricem,

Matris concubitum appetiit, qua rebellante et non consenciente meretricem quam fama erat matri similem inter concubinas recepit.

Co la madre sua volle giacere carnalmente; perch'ella si difese e non volle, si prese una meretrice che diceva la gente che simigliava questa sua madre

²⁶ Ed. di A. Crivellucci, Roma, 1914, pagg. 103-104. È questo un passo in cui Paolo Diacono integra, sfruttando testi a noi ignoti, le notizie della sua fonte principale, il *Breviarium* di Eutropio.

quam fama erat matri
simillimam, inter con-
cubinas recepit.

e teneala per amica
coll'altre.

6)

Per ciò che riguarda il racconto della liberazione dell'anima di Traiano, che richiede un discorso a parte, cfr. oltre.

A questi casi macroscopici possiamo accodare una manciata di passi meno vistosi ma altrettanto significativi:

7)

SH (VI,9)	FH (c. 34v)	FDF (XX,53)
... negligenciam vanagloriam vanagloria ...

8)

SH (VI,10)	FH (c. 34r)	FDF (XX,84)
... fortunam formam la forma ...

9)

SH (VI,43)	FH (c. 36v)	FDF (XXII,2)
... in bellis felicior in bellis fortior più forte in guerra ...

Ancora una volta il *Miroir historial* riflette il testo dello SH: « Nul des emperours fu plus beneureus de cestui en bataille... ».

10)

SH (VIII,104)	FH (c. 48r)	FDF (XXIV,108)
... contendenti facile cede.	... contendenti non fa- cile crede.	.. a quelli che conten- de non credere leg- giermente.

Evidentemente al testo di Vincenzo di Beauvais si rifà l'autore

francese dei *Proverbes Seneke le philosophe*²⁷, che traduce: « ... et si te delivre de celui ki ne vielt se rihote non ».

11)

SH (VIII,115)	FH (c. 49r)	FDF (XXIV,234-235)
Cui cum paupertate bene convenit dives est.	Cui cum paupertate quod habet bene convenit dives est.	Quelli è ricco a cui bene si convene quello ch'ha con povertà.

12)

SH (X,71)	FH (c. 66r)	FDF (XXVIII,118-119)
... hominis continen- tis hominis incontinen- tis d'uomo non conte- nente ...

3. Un supplemento d'indagine richiede il racconto della salvezza di Traiano ad opera di S. Gregorio, passo oltremodo spinoso sia nell'ottica di una ricerca delle fonti, sia dal punto di vista ecdotico. Tutti i mss. dei FDF riportano la seguente narrazione (XXVI, 26-34):

De la iustizia di questo imperadore (*scil.* Traiano) poscia a gran tempo sentendola, san Grigorio vide la statua sua e fecelo disepellire e trovò che tutto era tornato in terra se non s'erano l'ossa e la lingua; e la lingua era come d'uomo vivo. E in ciò conobe san Grigorio la iustizia sua, che sempre l'avea parlata, e pianse di pietade troppo pietosamente.

A questo punto quattro codici dei FDF, e precisamente il Gaddiano sopra citato, il Riccardiano 1317, il ms. Classe XXI.116 della Biblioteca Nazionale di Firenze e il codice α.P.8.20 dell'Estense di Modena, continuano il racconto, sia pure in forme alquanto divergenti fra di loro (solo il ms. della Nazionale e quello modenese concordano pienamente). Ed ecco la *varia lectio*:

Gadd. rel. 193:

Pregando Domenedio che traesse quest'anima di ninferno sapendo

²⁷ Ed. di E. Ruhe, München, 1969, pag. 84.

ch'era stato pagano. Allora Dio per li suoi preghi trasse la costui anima di pene e misela a gloria. E di ciò parlò l'angelo a san Grigorio e disse che mai non pregasse di sì fatto priego. E Dio l'impose penitenza o volesse istare due dì in purgatorio o sempre mai malato di febre e di male di fianco. Sancto Grigorio per minore pena dise che volea stare sempre con male di febre e di fianco.

Ricc. 1317:

E pregò e fecie oratione a Dio che questo imperadore ch'era stato pagano il trasse dalle pene dell'inferno perch'egli era stato così giusto e Dio gli mandò l'angelo da cielo e disse: Greugorio perché tu hai pregato per quelli all'inferno che sono condannati senza fine o vuogli tu sempre alla tua vita stare infermo del male del fianco che sempre non ti dimetterà o vuogli doppo la tua morte stare in purgatorio una ora. E san Gheugoro pensando che la pena dell'anima è troppo maggiore che quella del corpo prese di stare infermo sempre la vita sua. Allora l'angelo andò e tornò e disse: Gheugorio, Troiano è deliberato dalle pene etternalì e san Gheugorio levò le mani a Dio e rendegli gratie.

BN, Cl. XXI.116, Estense α.P.8.20²⁸:

Onde che san Grigorio orò a Cristo e fece prieghi e orationi che lo dovesse liberare da le pene de lo nferno. Et facta l'oratione a Dio per costui il priego fue inteso e venne uno angelo da Dio e disse: Quello che hai adomandato fia facto, ma perché adomandasti contra la ragione te porterà questa penitencia, qualunque tu vuoli: o stare due die in purgatorio o stare tucti li tempi de la tua vita infermo. E questi disse: Voglio anzi stare ogni tempo infermo. Et questi sempre ebbe febrì e male di fianco e ogni male infino a la morte e questo Troiano imperadore fue liberato delle pene del ninferno per costui e andone in paradiso per la sua iusticia e per li prieghi di san Grigorio papa.

Di fronte a questa molteplicità di testi italiani (il Varnhagen conosceva solo — e indirettamente — i codici gaddiano ed estense in quanto mss.-base delle edizioni rispettivamente del Nannucci e del Cappelli) stanno due passi dello SH che conviene riportare di seguito:

1) SH, X,68:

Statua ejus (i.e. Traiani) in foro Trajani in hoc habitu posita est,

²⁸ Si dà il testo del codice fiorentino.

representans quomodo in expedicione positus viduam liberavit. Quod beatum Gregorium postea movit ad compassionem. Unde et pro eo tam plorasse dicitur, ut animam ejus ab inferno obtinuerit liberari.

II) SH, XXII,22:

Beatus Gregorius cum quodam tempore ante palatia Trajani transiret recordatus clemenciam ejus, ut plenius videlicet superius enarratum est, amarissime cepit flere et pro eo tamdiu ante altare sancti Petri flens oravit, donec vox ad eum dormientem dixit Trajanum precibus ejus a penibus infernalibus liberatum, sed de cetero caveret, ne pro aliquo infideli defuncto orare presumeret.

Il Varnhagen si pone allora due problemi: *a)* se tutto il brano italiano sia originale; *b)* da quale modello latino derivi. Che sia il primo passo dello SH, e non il secondo, la fonte dei FDF è dimostrato, secondo lo studioso tedesco, dal fatto che nell'opera latina come nel testo italiano la narrazione si colloca fra l'episodio di Traiano e la vedovella e il capitolo su Adriano, mentre il secondo brano si trova dodici capitoli dopo, fra le notizie relative a S. Gregorio. La medesima circostanza testimonia, sempre secondo il Varnhagen, dell'originalità della narrazione, di cui si dà un'altra prova: le parole « e pianse di pietade troppo pietosamente », che chiudono la prima parte del racconto (riesumazione del cadavere di Traiano e rinvenimento della lingua intatta), posseduta da tutti i codici, appartengono in realtà alla seconda parte (intercessione e castigo) « denn die Auffindung der unverwesten Zunge gab Gregor keine Veranlassung, vor Schmerz oder Mitleid zu weinen »²⁹, mentre nella seconda narrazione « der Schmerz Gregors darüber, dass ein so grosser Mann wie Trajan in der Hölle sein ihn veranlasst, die Erlösung derselben von Gott zu erbitten »³⁰. Di più, quelle stesse parole sarebbero la traduzione della frase introduttiva della seconda parte (nel primo passo): « Quod beatum Gregorium postea movit ad compassionem ». Deduce pertanto il Varnhagen, con andamento quasi sillogistico: se le parole introduttive della seconda narrazione si leggono anche nei codici che la seconda

²⁹ H. Varnhagen, *op. cit.*, pag. XV.

³⁰ *Ibidem.*

narrazione non hanno, evidentemente questa si trovava nel testo originale dei FDF.

Se si può e, credo, si deve essere d'accordo col Varnhagen sul carattere originale di tutto il passo, va però osservato che alcune argomentazioni dell'editore tedesco lasciano alquanto perplessi. Innanzi tutto il Varnhagen parla di prima e seconda narrazione come se questa spaccatura, artificiosa perché provocata da una lacuna nella trasmissione del testo, avesse riscontro in un'effettiva bipartizione della leggenda di san Gregorio. In secondo luogo, egli afferma che le parole « e pianse di pietade troppo pietosamente » non sono motivate da quanto precede³¹; è vero il contrario: il pianto è proprio l'espressione della tensione emotiva causata dal contrasto tra la grande giustizia dell'imperatore e l'ineluttabile destino di dannazione³². È poi inesatto dire che la medesima frase è la traduzione di « Quod ... compassionem »; essa corrisponderebbe, se mai, alle successive parole: « tam plorasse dicitur ». Anzi, non è vero nemmeno che la frase « Quod ... compassionem » introduca, come vorrebbe il Varnhagen, la seconda narrazione: se infatti così fosse, dove sarebbe, nel testo latino, la prima parte della leggenda, con il disseppellimento del cadavere e la scoperta della lingua intatta?

Ciò nonostante, l'originalità di tutto il passo non mi sembra si possa mettere in discussione. L'organismo narrativo della leggenda non soffre mutilazioni: l'entrata in scena di Gregorio Magno ha senso solo se il personaggio recita la sua parte sino in fondo e la presenza dell'intera storia in quattro degli undici mss. dei FDF che conservano il capitolo dedicato a Traiano ci autorizza a supporre, piuttosto che una loro interpolazione, una lacuna dei restanti codici.

In questo caso il cambiamento di fonte proposto nel presente

³¹ Così ancora il Lo Nigro, *op. cit.*, pag. 286.

³² Cfr. in particolare Giovanni Diacono, *Vita S. Gregorii Magni (apud Graf, op. cit., pagg. 6-7)*: « ... Gregorium ... super errore tam clementissimi principis deflevisse ... ». Nel *Novellino*, addirittura, il pianto nasce ancor prima della riesumazione del cadavere. Dall'ed. di G. Favati, Genova, 1970, pagg. 267-268: « ... venne il beato san Gregorio papa, e trovando la sua giustizia, andò alla statua sua e con lagrime l'onorò di grande lode e fecelo disepellire... ». E si vedano ancora i testi citati appresso nel presente studio.

studio a favore dell'opera di Adamo di Clermont non riesce ad appianare tutte le difficoltà. Nei FH, infatti, il Claromontense, dopo aver trascritto il primo dei passi dello SH sopra riportati (« Statua ejus ... obtinuerit liberari »), aggiunge (ms. laurenziano, c. 63r):

Dicunt enim quidam quod beatus Gregorius ... cum corpus Trajani putrefa(c)tum per membra singula et usque in pulverem redactum sola lingua excepta inspiceret, hoc esse propter iusticiam extimavit. Unde motus pietate Gregorii (ms. Gregorius) eum suis precibus dominus suscitavit sed utrum post vixerit vel animam tantum ab inferis revocaverit non inveni.

Ritroviamo qui, oltre al motivo dell'intercessione, quelli del dissepellimento del corpo dell'imperatore e del rinvenimento della lingua intatta; manca però l'intervento dell'angelo che comunica a S. Gregorio il successo delle sue preghiere e il castigo che ne deriva. E dunque sembra necessario invocare una fonte supplementare da affiancare ai FH.

In questo senso mi pare legittimo rinnovare l'ipotesi avanzata a suo tempo dal Bartoli circa le relazioni tra i FDF e la *Legenda aurea*³³. Ecco, innanzi tutto, il testo latino³⁴:

Dum igitur quadam vice diu jam defuncto Trajano, Gregorius per forum Trajani transiret, et hujus mansuetudinem judicis recordatus fuisset, ad sancti Petri basilicam pervenit, et ibidem pro ejus errore amarissime flevit. Tunc sibi divinitus est responsum: ecce petitionem complevi

³³ A. Bartoli, *I primi due secoli*, loc. cit. Ovviamente il Bartoli errava nel ritenere che *tutto* il cap. XXVI dei FDF derivasse dalla *Legenda aurea*; il ricorso a una fonte distinta è determinato dal fatto che il volgarizzatore trova nei FH uno sviluppo insufficiente per una vicenda molto famosa e da lui conosciuta con maggiore abbondanza di particolari.

³⁴ Jacobi a Voragine, *Legenda aurea, vulgo Historia Lombardica dicta*, ed. di Th. Grässe, Dresda-Lipsia, 1846, pag. 196. Ricordo che la datazione della *Legenda aurea* è controversa. Per esempio, A. Levasti (J. da V., *Leggenda aurea. Volgarizzamento toscano del Trecento*, a c. di A. L., Firenze, 1924, vol. I, pag. XXII) la pone tra il 1263 e il 1273; G. Monleone (J. da V. e la sua *Cronaca di Genova dalle origini al MCCXCVII*, a c. di G. M., Roma, 1941, vol. I, pagg. 104-106) ritiene l'opera composta prima del 1267; M. Sticco (voce *Giacomo da V.*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. VI, 1951, coll. 332-333) oscilla tra il 1253 e il 1270. Malgrado il disaccordo, tutte queste date sono comunque precedenti la composizione dei FDF (cfr. oltre).

et Trajano poenam aeternam pepercit, de cetero autem diligentissime caveas, ne pro damnato aliquo preces fundas. Damascenus autem in quodam suo sermone³⁵ narrat, quod Gregorius pro Trajano orationem fundens audivit vocem sibi divinitus illatam: vocem tuam audivi et veniam Trajano do ... Fertur quoque, quia et angelus istud adjecerit: quia enim pro damnato rogasti, duorum tibi datur optio: aut enim in purgatorio duobus diebus cruciaberis, aut certe toto tempore vitae tuae infirmitatibus et doloribus fatigaberis. Qui praelegit toto tempore vitae suae doloribus concuti, quam duobus diebus in purgatorio cruciari. Unde factum est, quod semper deinceps aut febribus laboravit, aut podagrae molestia pressus fuit, aut validis doloribus conquassatus, aut dolore stomachi mirabiliter cruciatus.

Il punto di maggior interesse è, ovviamente, quello del castigo riservato a S. Gregorio. Questo motivo, appena accennato da Paolo Diacono (il quale dice solo che Gregorio « promeruit castigari »), è pure sviluppato — per limitarci a testi precedenti i FDF — nella *Kaiserchronik* e nel *Pantheon* di Goffredo di Viterbo; ma la sola redazione che manifesti chiari rapporti con i FDF è quella di Jacopo da Varazze³⁶. Si confronti in particolare:

³⁵ Giovanni Damasceno, *De iis qui in fide dormiunt*, ed. di M. Lequien, in *Patrologia graeca*, tomo 95, I, 16, coll. 262-263.

³⁶ Cfr. Gotifredi Viterbensis, *Pantheon*, ed. di G. Waitz, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, vol. XXII, 1872, pag. 162: « Excessit papa, set non permansit inultum: Angelico pulsu femur eius tempore multo Claudicat, et pene corpore signa tenet ». La redazione della *Kaiserchronik* è invece così riassunta dal Graf (*op. cit.*, pagg. 32-33): « ...l'angelo annunzia a Gregorio che la sua prece è esaudita, che l'anima di Trajano gli sarà data in custodia sino al dì del giudizio, ma che in pena della sua tracotanza dovrà soffrire di sette diverse malattie e poscia morire; e come gli annunzia così succede ». Lo studioso aggiunge: « Qui si ha un riflesso di qualche altra leggenda ascetica » e ricorda in nota che « Alberto Magno racconta e Tommaso Cantipratense ripete (*Bonum universale de apibus*, l. II, c. LI,11), la storia di un sant'uomo, il quale essendo infermo, e chiedendo in grazia di poter morire, gli fu per un angelo del Signore data la scelta fra il morir subito e passar poi tre giorni in purgatorio e il penare un altro anno infermo per salire poi diritto in paradiso. Il sant'uomo elegge di morir subito, ma sperimentate un giorno solo le pene del purgatorio, domanda di tornare in vita e sostenere l'altra prova. Esempii simili a questo narrano sant'Antonino e Pietro Reginaldetto ». In verità il castigo divino ad opzione è già nel *Vecchio Testamento*, *Libro dei re*, II, 24, 1-17 (in particolare 12-15) ed anzi a questo passo, o meglio al suo volgarizzamento francese (*Li quatre livre des reis*, ed. di E. R. Curtius, Dresda, 1911, pagg. 106-109; cfr. R. Besthorn, *Ursprung und*

FDF

Legenda aurea

(ms. BN di Firenze, Cl.XXI.116)

Quia enim pro damnato rogasti, duorum tibi datur optio: aut enim in purgatorio duobus diebus cruciaberis, aut certe toto tempore vitae tuae infirmitatibus et doloribus fatigaberis.

Ma perché adomandasti contra la ragione (*ms Ricc. 1317*: perché tu hai pregato per quelli all'inferno che sono condannati senza fine) te porterà questa penitencia, qualunque tu vuoi: o stare due die in purgatorio o stare tucti li tempi de la vita tua infermo.

Ma per quanto riguarda il XXVI capitolo dei FDF restano ancora due particolari da chiarire; infatti 1) nessuno dei testi latini sopra citati accenna al fatto che Traiano, dopo aver reso giustizia alla vedova, riparta per la guerra e vinca i nemici (23-25: «E poscia salio a cavallo e andò alla battaglia e sconfisse i nemici»); 2) una frase dei FDF (30-31: «e la lingua era come d'uomo vivo») trova una sorprendente corrispondenza nell'iscrizione del gobelin bernese («linguam ejus quasi hominis vivi integram adinvenit»³⁷) e ovviamente non pare probabile l'influenza della frase italiana su quella latina. Ora, è inutile notare che esiste un testo in grado di illuminarci in entrambi i casi: è il commentario allo *Speculum regum* di Goffredo di Viterbo, di cui riproduco il passo interessante ai nostri fini³⁸:

Factum est igitur, ut Troianus facto iudicio et pietate versus Indos se cum exercitu transtulit, ipsos expugnavit... Post multos vero annos

Eigenart der älteren italienischen Novelle, Halle, 1935, pag. 31) si ispira l'autore del *Novellino* per la narrazione «Come a David re venne in pensiero di volere sapere quanti fossero i sudditi suoi» (cfr., dall'ed. cit., pag. 136: «(Dio) mandolli l'angelo suo, e feceli così dire: «Davit, tu ha' peccato. Così ti manda a dire lo Signore tuo: o vuoi tu stare tre anni infermo o tre mesi nelle mani de' nemici tuoi, o vuoi stare al giudizio delle mani del tuo Signore?» Davit rispuose: «Nelle mani del mio Signore mi metto: faccia di me ciò che li piace»).

³⁷ Ecco il testo del gobelin, pubblicato dal Varnhagen (pag. 31): «Sanctus papa Gregorius dum quadam vice in urbe Roma forum Trayani et secus ejus columpnam pertransiens, ... corpus Trayani jam versum in pulverem reverenter detegens, linguam ejus quasi hominis vivi integram adinvenit: Quod propter justiciam quam lingua sua persolvit pie creditur contigisse».

³⁸ Ed. di G. Waitz, in MGH, SS., vol. cit., pag. 75.

dum sanctus Gregorius iam Rome presulatum sanctissime gubernaret, factum est ut circa portam premissam equitans rem gestam de iudicio premissa per Troianum facto in sculpturis cernens, quesivit quis et qualis hic Troianus fuisset. Et iustitia et pietate sua comperta, multum doluit, ex eo quod vir tam iustus et pius esset dampnatus; lacrimosis ideo precibus Deum pro salute animi Troiani deprecabatur, quousque tandem angelus sibi apparuit, corripiens eum, quare pro homine non baptizato ac pagano deprecatus esset. Attamen dixit, Troianum precibus ipsius Gregorii requiem accepisse, inhibens, ne de cetero pro aliquo infideli oraret. In signum vero et argumentum veritatis sanctus Gregorius iussit sibi caput Troiani apportari de sepulchro, et ecce dum caput apportaretur, *lingua recens tamquam vivi hominis* in ore apparuit, ostendens, quod equa iustitia, quam Troianus lingua sua fecit, linguam putrescere non permisit.

Potrebbe dunque essere questo testo (o un altro ad esso molto vicino) la fonte comune ai FDF e all'iscrizione del gobelin bernese. È invece improbabile che il volgarizzatore italiano, come pensava il Varnhagen, trovasse questa narrazione nel suo manoscritto dello SH, dato che né la tradizione diretta del Bellocense, né quella indiretta offrono riscontri appropriati. Infatti il *Miroir historial* non si allontana dal testo latino sopra riportato nelle due redazioni e nella *Primera Crónica General de España*³⁹, tributaria in questo luogo dello SH⁴⁰, si legge (pag. 145a, righe 34-43): « Et fallamos que despues a grand tiempo, quando sant Gregorio fue apostoligo de Roma, que, en ueyendo aquella ymagen, ovo tan grand duelo del porque ombre tan mesurado et tan bueno muriera gentil et no cristiano, et fuera a pena et no a folgura, que llo ro tanto et tan de coraçon, pidiendo mercet a Nuestro Sennor por el, que gano que salliesse ell alma de Traiano et se fuesse pora paraíso »⁴¹.

4. In conclusione, malgrado il ricorso occasionale a due fonti aggiuntive, mi pare sufficientemente dimostrato che i FDF

³⁹ Ed. di R. Menéndez Pidal, Madrid, 1955, vol. I.

⁴⁰ *Op. cit.*, pag. XCVIII.

⁴¹ Il testo spagnolo aggiunge: « e esto sopesse en uerdat por que, a la sazón que Sant Gregorio la gano, estauan ombres santos en los yermos et vieronla sobir al cielo, et los angeles que la subien dixieron les cuya era ». E il Menéndez Pidal commenta (pag. XCVIII): « Testimonio de la salvación de Trajano: fuente desconocida ».

si possono più correttamente considerare un volgarizzamento compendioso dei FH di Adamo di Clermont piuttosto che dello SH di Vincenzo di Beauvais. A ciò inducono, riassumendo i dati precedenti, due ordini di motivi: uno in certo senso positivo, perché s'è dimostrata la perfetta conformità del testo italiano con quello dei FH in contrapposizione allo SH; l'altro negativo, in quanto sia una serie di codici dello SH, sia la testimonianza di opere di varia estrazione (*Miroir historial*, *Proverbes Seneké*, *Primera Crónica General*) riflettono condizioni testuali non diverse da quelle esibite dalle edizioni dell'opera del Bellovacense.

Questo cambiamento certamente non rivoluziona la problematica storico-letteraria del nostro testo, ma comporta almeno tre interessanti conseguenze:

1) per ciò che attiene alla datazione dei FDF, essa va collocata in limiti molto più ristretti di quanto non si facesse finora: il termine *post quem* è il 1270, anno in cui Adamo di Clermont finì di scrivere i FH o addirittura il 1271, anno in cui l'autore dedicò la sua opera a Gregorio X; il termine *ante quem* è il 15 gennaio 1275, data in cui venne ultimata la trascrizione del più antico codice conosciuto dei FDF, il ms. II.IV.111 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze⁴²;

2) in sede ecdotica i FH offrono un sussidio certo più valido dello SH alla ricostruzione del testo italiano;

3) in ambito letterario si chiariscono meglio i rapporti tra la fonte e i FDF; si rileva una maggiore fedeltà dei secondi nei confronti della prima e di conseguenza ci si pone in condizioni migliori per poter correttamente giudicare le scarse innovazioni contenutistiche (cfr. soprattutto i passi riportati all'inizio di questo studio) e le caratteristiche espressive del testo italiano.

ALFONSO D'AGOSTINO
Milano

⁴² Cfr. *Mostra di codici romanzi delle biblioteche fiorentine*, Firenze, 1957, pagg. 111-112. Il Varnhagen collocava la composizione dei FDF tra il 1260 (data in cui cominciò la diffusione dello SH) e il 1290 (data alta della composizione del *Novellino*, che ha nei FDF una delle sue fonti).